

Il difficile bivio di Alfano se va con il Pd in Sicilia intesa sui seggi al Senato

Le sirene di Renzi e Berlusconi sui centristi. Sulla scelta del candidato il centrodestra rischia di sfasciarsi: in dubbio il vertice di settembre

Retroscena

CARLO BERTINI
UGO MAGRI
ROMA

Le grandi manovre dei partiti passano dalla Sicilia dove, il 5 novembre, si voterà in Regione. Il test è importante perché chi lo vince si troverà in «pole position» nella griglia di partenza delle prossime Politiche. Ecco come mai l'8 per cento di Alfano nell'isola fa gola al Pd, che nei sondaggi viaggia intorno al 20: se restasse solo, verrebbe scavalcato tanto dai grillini, quanto da un centrodestra unito. Nel puzzle siciliano, Ap e i Dem hanno difficoltà a stringere su una candidatura unitaria per effetto dei veti e controveti di personaggi che ancora danno le carte, come il governatore uscente Crocetta, o che hanno una forte influenza sull'intera sinistra, come il sindaco di Palermo Orlando. E quindi nella girandola di nomi, dal rettore di Palermo Fabrizio Micari al vicepresidente dell'Ars Giuseppe Lupo del Pd, ai centristi Dore Misuraca e Gianpiero D'Alia, non si è ancora scovato quello giusto. Ma in queste ore le sirene renziane sono fiduciose di avere gli argomenti giusti per convincere il ministro degli Esteri. «L'accordo si chiuderà a settembre, ma lo schema

c'è già», confida uno di quelli che seguono la trattativa.

«Do ut des»

È uno schema che dalla Sicilia porta dritto a Roma, dove la richiesta irrinunciabile dei centristi è che non venga apparecchiata una legge elettorale di tipo «tedesco», cioè quel sistema che stava per essere sfornato grazie a un patto Pd-5 Stelle-Forza Italia: l'asticella di ingresso nelle due Camere veniva alzata al 5 per cento, con buona pace dei cespugli. Che difatti salirono sulle barricate, esultando quando tutto il pacchetto colò a picco grazie ai franchi tiratori. Dunque la cornice nazionale sembra delineata. Prevede che la soglia alla Camera rimanga al 3 per cento. E per quanto riguarda il Senato, dove invece vige lo sbarramento dell'8 per cento, si sta immaginando un'alleanza Pd-Ap a macchia di leopardo: «Faremo una coalizione al Senato su base regionale», confermano i big renziani. Nessun apparentamento ufficiale, però in compenso la promessa che un certo numero di esponenti centristi torneranno nel prossimo Parlamento. Qui scatta la difficoltà, in quanto gli alfaniani sono divisi. Una parte (Lorenzin, Cicchitto, Pizzolante) non vede l'ora di stringere il patto a sinistra; ma un altro gruppo (Lupi, Colucci, Casero,

Formigoni) guarda invece a Berlusconi. Il quale a sua volta sta giocando una spregiudicata partita nel centrodestra.

Il gioco rischioso del Cav

L'ex premier si è convinto che in Sicilia tiri il vento degli «indignati», un movimento di cui gli ha detto meraviglie l'ex assessore regionale Gaetano Armao, che Silvio considera il candidato ideale in Regione. Armao sarebbe ben visto dagli ex governatori Lombardo e Cuffaro, ma non ha l'appoggio della destra isolana e della Lega, che puntano su Nello Musumeci, accreditato di un 10-15 per cento nei sondaggi. Berlusconi è in pressing su Meloni e Salvini perché convergano su Armao. Sarebbe addirittura pronto a trasferirsi per un mese e mezzo a Palermo (prospettiva che fa rizzare i capelli ai suoi che già lo immaginano immortalato nei selfie di personaggi compromettenti). Ma l'euforia di Arcore non trova riscontro nei potenziali alleati. Dove anzi si segnala l'alto rischio che il braccio di ferro sulle candidature in Sicilia finisca per sfasciare il centrodestra, proprio come accadde alle Comunali di Roma. E di guastare il buon clima che si stava creando. Lo stesso summit di settembre tra Berlusconi, Meloni e Salvini non è scontato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

8 3

per cento
Al Senato
(in foto l'aula
di Palazzo
Madama)
si pensa
di confermare
la soglia di
sbarramento
all'8 per cento
ma con
alleanze
"a macchia
di leopardo"

per cento
Se va in porto
l'accordo,
la soglia di
sbarramento
alla Camera
resta al 3%

